
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIII (2019)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Sara Bischetti, Cristiano Lorenzi, Antonio Montefusco
Questione francescana e fonti volgari: il manoscritto Roma, BNC, Vitt. Em. 1167 e la tradizione delle *Chronicae* di Angelo Clareno

67 Roberto Lamponi
Tra leggenda e realtà: l'incontro tra i Fraticelli di Maiolati e Braccio da Montone nel "Dialogus contra Fraticellos"

81 Fabiola Cogliandro, Marco Tittarelli
Cronache della chiesa di S. Francesco ad Alto di Ancona dal XVI al XIX secolo. Cappelle gentilizie e legati testamentari

127 Diego Pedrini
Costumi sessuali e censura libraria a Osimo nel Settecento: la *Pratica istruzione de' novelli sposi* di Giuseppe Felice Bartolini (1773)

143 Pamela Galeazzi, Massimo Bonifazi
Luigi Paolucci: l'archivio, il museo, l'erbario tra studio e meraviglia. Con inventario del fondo Luigi e Carlo Paolucci conservato presso la Biblioteca storico-francescana e Picena di Falconara Marittima

Note

163 Gioele Marozzi
Alcune risorse telematiche per lo studio del Francescanesimo

169 Annamaria Raia
Summer School "Fucine della Memoria" San Ginesio

171 Rachele Giacani, Monica Bocchetta
La collezione dei *Fioretti* di san Francesco della Biblioteca francescana di Falconara Marittima (AN). Con un *focus* sulle edizioni antiche

Schede

- 189 Alexander Patschovsky. *Ein kurialer Ketzerprozeß in Avignon (1354). Die Verurteilung der Franziskanerspiritualen Giovanni di Castiglione und Francesco d'Arquata*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2018 (Monumenta Germaniae Historica. Studien und Texte, 64), 136 pp. (R. Lambertini); Giuseppe Buffon, *Francesco l'ospite folle. Il povero di Assisi e il Sultano. Damietta 1219*, Edizioni Terra Santa, Milano 2019, 141 pp. (R. Lambertini); Monica Bocchetta, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca storica di Palazzo Campana di Osimo*, Macerata, eum 2019, 100 pp. (G. Marozzi); Sylvain Piron *L'occupation du monde*, Zones sensibles, Bruxelles 2018, 238 pp. (R. Lambertini).

Schede

Alexander Patschovsky. *Ein kurialer Ketzerprozeß in Avignon (1354). Die Verurteilung der Franziskanerspiritualen Giovanni di Castiglione und Francesco d'Arquata*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2018 (Monumenta Germaniae Historica. Studien und Texte, 64), 136 pp.

Francesco d'Arquata, con grande probabilità Arquata del Tronto, frate minore laico, si reca presso Giovanni da Castiglione, *in loco de Sancto Angelo*, anch'egli frate minore, ma sacerdote. È il 1353. I due decidono di compiere insieme un pellegrinaggio a Santiago di Compostela, passano per Assisi, per l'indulgenza (quindi all'inizio di agosto), e si mettono in cammino, si lasciano alle spalle Avignone, ma a Montpellier finiscono nelle mani dell'Inquisizione. Trasferiti a Carcassonne, sono interrogati nell'ottobre del 1353. Il pontefice avoca a sé la procedura e nel maggio del 1354 inizia il processo ad Avignone, davanti a Guillaume Court, il famoso *cardinalis albus*. Gli atti di questo processo, fino ad ora inedito se non per un *excerptum* inserito nel secondo volume dei *Beiträge zur Sektengeschichte* di Ignaz Döllinger (disponibile online <<https://archive.org/details/beitragezursekte02doll/page/688/mode/2up>>, costituiscono la gran parte del volume (pp. 51-125). L'edizione è condotta sulla base di tutta la tradizione manoscritta nota (ben otto manoscritti, di cui però solo due hanno il testo in forma completa o quasi). Le posizioni difese da Francesco d'Arquata e Giovanni da Castiglione, che li porteranno tragicamente in conclusione al rogo, sono genericamente riconducibile a quelle che siamo soliti associare ai "fraticelli". Molto interessante sono la menzione e l'uso di un *libellus parvus*, pergameneo redatto in lingua latina, che i due portano con sé e il cui contenuto è stato inserito negli atti del processo. Il libellus riporta al suo interno una versione del "martirologio" che ricorda i *pauperes evangelici* condannati a morte per la loro fede [una fonte valorizzata da Louisa Burnham nei suoi studi, come p. es. *A Prosopography of the Beguins and Spiritual Friars of Languedoc*, «*Oliviana*» 2 (2006) <<http://journals.openedition.org/oliviana/37>> (ult. cons. 30 aprile 2020)], ma anche vere e proprie professioni di fede, evidentemente pensate per rispondere agli interrogatori. In una di queste *confessiones* si nega che il pontefice possa abolire ordini religiosi, o mutarne lo stato in uno meno perfetto; non può neppure concedere deroghe a proposito dell'abbigliamento, né dispensare dai voti evangelici, né mutare la Regola dei Frati Minori. Credono che la decretale *Quorundam exigit* (1317) non sia cattolica, che Pietro di Giovanni Olivi sia santo e che i frati Minori condannati al Rogo a Marsiglia (1318) siano martiri di Gesù Cristo, mentre chi li ha condannati è eretico e resta tale fino a che non se ne pente (pp 60-64). In tutta evidenza, si tratta di una professione di fede che si richiama alle posizioni dei frati "spirituali" condannati con il consenso delle autorità dell'Ordine di Minori prima dello scoppio della controversia sulla povertà apostolica. Lo stesso *libellus* ne tramanda, tuttavia, un'altra, nella quale sono respinte come ereticali anche le successive decretali di Giovanni XXII, dalla *Ad conditorem* alla *Cum inter nonnullos*, che riguardano invece la posteriore discussione sullo statuto giuridico dell'Ordine dei Minori e la povertà apostolica (pp. 85-88). Gli imputati, Giovanni e Francesco, si riconoscono in entrambe.

Nella premessa, Patschovsky ricorda (p. V) che la pubblicazione ha avuto una lunga storia, visto che è stata promessa già in un articolo dello stesso studioso a metà degli anni Settanta del secolo scorso. Anche se non è usuale nelle schede compiere riferimenti autobiografici, chi scrive, imbattutosi una trentina di anni fa in una delle copie del processo, tramandata da un codice di Darmstadt, è stato salvato da un provvidenziale intervento di Robert Lerner dal rischio di impegnarsi in un'impresa che già altri, e con maggiore competenza, avevano iniziato. Avere finalmente la pubblicazione a stampa fra le mani è un grande piacere e una conferma del fatto che l'impresa è stata compiuta da chi, con l'esperienza di studio accumulata, poteva portarla a termine al meglio. La ricostruzione delle fasi del processo e la raccolta dei dati sugli attori del dramma, protagonisti, comprimari e comparse, sono esemplari. Molto convincente anche l'ipotesi sui motivi del trasferimento della procedura da Carcassonne alla curia avignonese: un probabile tentativo di ottenere il pentimento di figure che dovevano godere di qualche appoggio altolocato, nello specifico del conte Ludovico d'Angiò Durazzo, nello stesso tempo protettore di fraticelli e vicino a cardinali di curia (pp. 19-22).

È ragionevole pensare che a Innocenzo VI e ai suoi collaboratori interessasse meno di prolungare la lista dei "martiri" (esito che si profilava nel procedimento a Carcassonne), che non ottenere una pubblica abiura di convinzioni che contestavano radicalmente la loro legittimità. Nello stesso modo, al cardinale Guillaume Court poteva risultare utile raccogliere informazioni su di una figura importante nel complesso e mutevole scenario politico-dinastico del Regno napoletano. La convincente argomentazione di Patschovsky, che trova un fortissimo punto di appoggio nell'ammissione, da parte di Francesco d'Arquata, della protezione già goduta da parte di Ludovico (pp. 93-94), lo spinge a identificare il luogo dove Giovanni asserisce di aver incontrato Francesco, con Monte Sant'Angelo (oggi FG), baluardo dei domini durazzeschi, pur riconoscendo che nel testo della deposizione manca il riferimento ad un *mons*, mentre si usa il termine "loco", almeno improprio per Monte Sant'Angelo in quel periodo. In effetti, tutti e tre i manoscritti che riportano il brano rilevante concordano nella lezione «in loco de Sancto Angelo» (p. 73). Senza nulla togliere alla ricostruzione complessiva di Patschovsky si potrebbe allora suggerire il convento di Sant'Angelo in Pontano. Consultando il sito *Frare. Francescani nella rete*, <<https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1Wp5Mns1ZMcRXFcoWQHNI0SeICBY&ll=43.34214229678198%2C13.087978349999958&sz=8>> (ult. cons. 30 aprile 2020), dedicato agli insediamenti francescani nella Marche, si può risalire alla sua collocazione geografica e al fatto che nel *Provinciale* di Paolino da Venezia, l'insediamento francescano è detto «Sancti Angeli», mentre 'locum' è termine quasi tecnico per 'convento'.

Ora, è vero che i due protagonisti del processo, per quanto definiti entrambi frati minori, non paiono più essere inseriti nella rete dell'Ordine, né muoversi secondo le indicazioni di superiori, ma un'ospitalità di fatto, magari da parte di qualche "simpatizzante", non può essere esclusa *a priori*. Tra l'altro, transitare per Assisi sulla lunga strada per Giacomo di Compostella per cogliere l'occasione dell'indulgenza è tutt'altro che una scelta improbabile per chi parta da Sant'Angelo in Pontano. Si tratta

solo di un'ipotesi, che conferirebbe ulteriore "marchigianità" alla vicenda. Anche l'assenza di questa connessione, che pure rafforzerebbe l'identificazione di 'Archata' con Arquata del Tronto, nulla toglierebbe all'interesse storico – ma anche umano – della fonte magistralmente resa disponibile da Patschovsky.

R. Lambertini

Giuseppe Buffon, *Francesco l'ospite folle. Il povero di Assisi e il Sultano. Damietta 1219*, Edizioni Terra Santa, Milano 2019, 141 pp.

Giuseppe Buffon è docente ordinario di Storia della chiesa moderna e contemporanea presso la Pontificia Università Antonianum, autore di numerosi volumi sulla storia dell'Ordine dei Minori, con una particolare attenzione agli sviluppi moderni e contemporanei, che opportunamente giudica troppo trascurati: *Sulle tracce di una storia omessa: storiografia moderna e contemporanea dell'Ordine francescano*, Grottaferrata 2011; *Storia dell'Ordine francescano. Problemi e prospettive di Metodo*, Roma 2013; ha profuso energie tra l'altro nello studio della diffusione del francescanesimo e della sua attività missionaria, per esempio con *Khambaliq. Profili storiografici intorno al cristianesimo in Cina dal medioevo all'età contemporanea (XIII-XIX sec.)*, Roma 2014. Ci fa anche l'onore di essere membro del Consiglio scientifico di questa rivista. Con questo volume, *Francesco l'ospite folle*, ha colto l'opportunità per fare uscire, proprio nel 2019, un volume che emerge con le sue caratteristiche nel panorama delle pubblicazioni d'occasione che hanno affollato le librerie nell'ottavo centenario dell'incontro di Damietta tra Francesco e Al-Malik al-Kamil (che Buffon preferisce chiamare al-Malik). Nel libro si riconosce l'impronta del mestiere dello storico. Pur non rinunciando ad attirare il lettore con una scrittura agile e con titoli suggestivi, infatti, è ben attento a contestualizzare le fonti, a distinguere l'origine delle informazioni disponibili, ad evidenziare il lavoro interpretativo degli agiografi. Una prima parte, che si estende fino a pagina 56, spazia dalle testimonianze coeve (Giacomo da Vitry, i cronisti contemporanei) alla narrazione di Angelo Clareno, dedicando ovviamente attenzione a Tommaso da Celano e a Bonaventura.

Una seconda parte, che inizia a p. 57 con il capitolo "Verso lo scontro di civiltà", è dedicata invece alla ricezione dell'episodio e alle sue interpretazioni; si apre con una sezione iconografica sulle raffigurazioni della "prova del fuoco" e il suo progressivo caricarsi di una valenza di sfida e di scontro, nella misura in cui è connotata dall'affermazione dell'impossibilità della comunicazione tra due fedi che, proprio in quanto tali, non possono dialogare o, comunque, confrontarsi. Secondo Buffon (p. 63) proprio questa accentuazione rende possibile la condanna, da parte prima luterana e poi illuminista, dell'incontro come esempio di sciocco fanatismo da parte di Francesco. Con il capitolo "Un altro capovolgimento di fronti", (pp. 77-84), si passa al secolo XIX, dove campeggia un Francesco eroico sì, ma tutt'altro che fanatico, piuttosto mite missionario e portatore di una parola civilizzatrice. Con i capitoli

seguenti, “Badaliya: la gratitudine dell’ospite” (pp. 85-89) e “Il fuoco della pace” (pp. 91-99), si affrontano il Novecento e i primi anni del XXI secolo, passando dalla rilettura interreligiosa dell’incontro da parte di Louis Massignon al Discorso di Benedetto XVI a Ratisbona e alla proposta di papa Francesco. Alla conclusione fa seguito un’appendice (pp. 113-141) che, pur essendo descritta come antologica, raccoglie, in traduzione italiana, tutte le fonti più rilevanti relative all’incontro tra Francesco e il Sultano, da Giacomo da Vitry ai ricordi attribuiti a Fra Illuminato, testi solo in parte disponibili nella terza edizione delle *Fonti Francescane* (Padova 2011). Pur prestandosi a più usi, per esempio quello di uno strumento didattico introduttivo, l’agile monografia può anche essere vista come un serrato dialogo seppure a distanza con John Tolan, *Le sainte chez le Sultan. La rencontre de François d’Assise e del l’Islam. Huit siècles d’interprétation*, Paris 2007 (tradotto nel 2009 in Italia come *Il santo dal sultano* presso Laterza), che Giuseppe Buffon cita più volte dall’edizione originale. Molti sono gli autori e i testi affrontati da entrambi i volumi, e non solo per il periodo più risalente, ma anche per l’età moderna e contemporanea.

Il materiale iconografico utilizzato, per quanto ovviamente più limitato nel testo di Buffon (che si estende per 141 pagine, a confronto delle 400 di Tolan), coincide, come analoghe sono alcune scansioni della trattazione, che pure sono suggerite dall’oggetto stesso dell’indagine. La chiave interpretativa, tuttavia, è radicalmente diversa: Buffon non condivide un certo “agnosticismo” di fondo di Tolan, per il quale si può concludere che «gli autori del XX e XXI secolo non fanno altro che ciò che avevano fatto i loro predecessori: creare un santo a misura delle loro esigenze ideologiche» e, dopo aver “decostruito” da Giacomo da Vitry a Tiziano Terzani, ammette di non poter proporre una sua versione di quel “luogo della memoria” che è l’incontro di Damietta. Per Buffon, invece, si può giungere a una conclusione che vada al di là della consapevolezza del rischio, da parte dello storico, di percepire soprattutto il proprio riflesso quando si china ad osservare le «acque torbide del passato», per usare le parole di Tolan in traduzione. Dopo aver dichiarato, nell’introduzione, di non volersi accontentare «di individuare il relativismo interpretativo forgiato dai differenti contesti» (p. 9), ed aver condotto un’esposizione attenta agli elementi di continuità rispetto al variare delle prospettive (esemplare la trattazione di Bonaventura, alle pp. 41-52, che secondo Buffon riprenderebbe perfino la regola “non bollata”), Buffon esplicita la propria posizione nel capitolo conclusivo, dal titolo emblematico “Hospes et pauper”. Non dimentico di essere docente in una facoltà di teologia, lo storico francescano vede nell’incontro di Damietta un valore simbolico per il solo Occidente, visto il quasi totale silenzio delle fonti “arabe”, in primo luogo come proposta di un nuovo modello di santità che – si potrebbe dire – Bonaventura fa risaltare nel Francesco che va a Damietta, in stretto rapporto con l’esperienza delle stimmate. Un nuovo concetto di martirio, come intuito da Mary Malone, che lascerebbe alle spalle la componente sacrificale, con la sua dialettica tra vittima e carnefice, per una più profonda identificazione in Cristo. A questo ribaltamento del concetto di martirio si accompagnerebbe la novità nell’atteggiamento nei confronti dell’Islam, che secondo Buffon non consiste tanto nella scelta dell’annuncio evangelico in opposizione all’aggressione armata, quanto nella sottomissione che accetta anche il silenzio, la pura

presenza, chiedendo solamente di essere ospitato. Francesco quindi, secondo Buffon, non contesta la crociata perché la accetti, ma perché il suo pacifismo è così radicale che supera anche la contestazione. La teologia dell'ospitalità (cfr. p. es. *Teologia dell'ospitalità*, ed. M. Dal Corso, Brescia 2019) è quindi la risorsa di pensiero cui fa esplicitamente appello lo storico della chiesa per un'autentica comprensione di cosa sarebbe stato l'incontro di Damietta per Francesco e, addirittura, per l'Occidente (si veda anche la sua dichiarazione a Bologna nel 2019: <<https://www.youtube.com/watch?v=ToYiMo-GVki>> [ult. cons. 30 aprile 2020]).

R. Lambertini

Monica Bocchetta, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca storica di Palazzo Campana di Osimo*, Macerata, eum 2019, 100 pp.

Introdotta dalla premessa di Matteo Biscarini, Presidente dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, e collocato nell'ambito di un progetto di attenta valorizzazione del patrimonio storico appartenente all'istituzione osimana, il catalogo di Monica Bocchetta si apre con un'agile rassegna delle fasi che, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, hanno contraddistinto i processi di ricognizione e riordino del fondo librario ivi conservato. Segnati da inevitabili imprecisioni, dettate anche dagli strumenti utilizzati, i lavori eseguiti nell'arco di 50 anni costituiscono, però, una premessa di indubbio valore, che il catalogo si propone di arricchire e avvalorare con un intervento di alto valore scientifico. Cuore della prefazione è, senza dubbio, il capitolo intitolato "Caratteristiche del fondo e provenienze degli esemplari", dove si forniscono dati puntuali e fondamentali per la collocazione cronologica e topografica degli incunaboli conservati presso la Biblioteca storica di Palazzo Campana, indagando non soltanto i cosiddetti 'segni sui libri', ma anche alcune particolarità che i volumi mostrano al confronto con altri esemplari della stessa edizione, come lo scivolamento di caratteri nel titolo corrente (p. 17). Seguendo le tappe di allestimento della collezione libraria insieme a quelle della storia dell'Istituto Campana, si è condotti in una interessante rassegna di possessori, tipografi, editori e librai, il cui ruolo viene esplicitato distesamente, dopo la "Nota metodologica", nei record che costituiscono il catalogo. Esso si presenta ordinato alfabeticamente per autori e, nel caso di più opere riconducibili alla stessa persona, prevede un'indicizzazione subordinata di tipo cronologico; ogni descrizione è poi strutturata in maniera affine, con una prima sezione dedicata alle informazioni bibliografiche dell'incunabolo, in cui figurano autore, titolo, dati editoriali, formato, stile dei caratteri, disposizione del testo, numero di carte, fascicolazione, indicazione della presenza di carte bianche, ulteriori considerazioni sull'impaginazione e, infine, una bibliografia di riferimento relativa al censimento di altri esemplari appartenenti alla stessa edizione. Seguono, poi, una parte dedicata specificamente al contenuto del volume e infine una ricca e dettagliata descrizione dell'incunabolo, completa di notizie relative alla legatura, allo stato di

conservazione e alla presenza di decorazioni, ex libris, note manoscritte e ogni altro ‘segno’ utile alla ricostruzione della storia dell’esemplare stesso. Chiudono l’interessante strumento bibliografico un accurato apparato iconografico, attestante particolarità e casi di studio presenti nelle note del catalogo, e ben sette indici: quello degli autori, dei commentatori, dei traduttori e dei curatori, il topografico, il cronologico, quello dei luoghi di stampa, quello degli editori e tipografi, quello delle provenienze e dei possessori e infine il generale dei nomi. Un volume particolarmente curato, insomma, che lungi dal voler esaurire la ricerca attorno al patrimonio librario di Palazzo Campana in Osimo, si offre come il mezzo più opportuno con cui potersi orientare, con maggiore consapevolezza, nell’orizzonte sempre sorprendente dei primi anni dell’*ars artificialiter scribendi*.

G. Marozzi

Sylvain Piron *L'occupation du monde*, Zones sensibles, Bruxelles 2018, 238 pp.

Piron è un nome noto e affermato nell’ambito degli studi medievistici, in particolare francescani, ma non solo. Dirige la rivista online «Oliviana. Mouvements et dissidences spirituels XIII^e-XIV^e siècles» < <https://journals.openedition.org/oliviana/> > (ult. cons. 30 aprile 2020), ha edito criticamente e tradotto in francese il trattato *De contractibus* di Pietro di Giovanni Olivi, ha studiato Margherita Porete, ha scritto un affascinante libro su Opicino de Canistris tradotto anche in italiano (*Dialettica del mostro*, Milano 2019) e non cessa di arricchire il mondo della ricerca sia con le sue scoperte, sia con le sue tesi. “Directeur d’études” a l’École des Hautes Études en Sciences Sociales, membro del GAS (Groupe d’anthropologie scolastique) fa onore alla collocazione istituzionale della sua attività di insegnamento e di ricerca con la pubblicazione di questo volume, che non si occupa, prevalentemente, di temi medievistici. Scorrendo l’indice ciò risulta immediatamente. Si comincia con “Les conséquences historiques de l’Anthropocène” (pp. 25-49), utilizzando un termine divulgato dal premio Nobel 1985 Paul Crutzen, per passare a “La grande asphixie” (pp. 51-71) e a “L’âge du plastique” (pp. 73-96): il volume tratta inequivocabilmente di un tema di grandissima attualità, anche se la pandemia del 2020 può averlo temporaneamente oscurato, la crisi ambientale. Sorge spontanea la domanda sulla pertinenza dell’inserimento di una scheda in «Picenum Seraphicum»: il fatto è che Piron affronta la questione mobilitando tutte quante le sue competenze storiche, anche perché una delle domande che agitano il libro è il nesso tra il capitalismo e certi aspetti del cristianesimo.

Detto questo, ci si aspetta di incontrare Max Weber (pp. 128-134), ma si trova molto di più. C’è un tentativo di ricostruire un profilo di storia del cristianesimo segnato da “biforcazioni” davanti alle quali ha assunto una direzione invece dell’altra; ne propone sette (numero di ascendenza gioachimita, ma sarà certo un caso), tra le quali l’ultima è costituita dalla nascita degli Ordini mendicanti, ed in particolare

dell'Ordine dei Minori. In quest'ultimo in particolare Piron vede la continuazione di movimenti laicali, eredi delle tensioni riformatrici dell'XI secolo rimaste senza adeguata risposta con l'affermazione della monarchia pontificia, "lontani", come sensibilità e prospettive, dalle istituzioni ecclesiastiche e spesso critici nei loro confronti. Francesco d'Assisi professa la sua obbedienza al papa, ma la ricerca di una perfezione della vita evangelica attraverso la scelta di minorità è in sé stessa una contestazione della gerarchia ecclesiale. La storia tormentata dell'Ordine deriverebbe così da un elemento del francescanesimo irriducibile all'integrazione istituzionale, che di volta in volta riemerge e deflagra in conflitto (p. 155). Si potrebbe commentare che Giovanni XXII, con la sua condanna della teoria francescana della povertà apostolica, aveva visto chiaro, ma non è riuscito del tutto nel suo intento. Centrale, per l'interesse di un lettore-tipo di «Picenum Seraphicum» risultano essere i capitoli seguenti, "L'économie des scholastiques", dove molta attenzione è dedicata a Pietro di Giovanni Olivi (pp. 157-180), e "Critiques de l'économie politique" (pp. 181-186). L'etica economica dell'affascinante e controverso pensatore francescano è compresa come tentativo di distinguere tra pratiche lecite e illecite che appartengono alla comunità dei cristiani che, diversamente dai frati minori, non hanno scelto una vita di perfezione evangelica, ma vivono in un contesto il quale, pur imperfetto, non per questo manca di una sua legittimazione, di una sua valida capacità normativa, anche in campo economico. Olivi pensa senz'altro a partire dall'esperienza storica delle città del Midi francese, e l'aver per così dire sotto gli occhi delle *communitates* concrete gli suggerisce un'etica dell'economia non disgiunta dall'autogoverno della città e dal perseguimento del suo bene comune.

È questa prospettiva, e non quella di un agglomerato di individui separati, dove ognuno persegue il suo interesse, che ispira le sue analisi del "capitale". Fornisce anche linfa teorica alla sua difesa etica di pratiche economiche in cui il denaro, proprio perché investito in modo che favorisce il bene comune, vale in un certo senso di più di sé stesso in astratto, di modo che alcune forme di prestito possono essere giustamente remunerate. Di conseguenza, il pensiero economico degli scolastici, di cui Olivi è uno dei più significativi e influenti rappresentanti (anche se spesso in maniera anonima, a causa delle condanne subite), da una parte riconosce la libertà della volontà e la ricerca dell'utilità come molle delle relazioni economiche contrattuali, dall'altra non può pensarle come disancorate da un orientamento al bene comune (p.186). Per Piron questo non è il residuo di una mentalità arretrata "pre-moderna", ma piuttosto un modo di vedere la realtà umana e sociale in modo più integrale di quanto abbia fatto una teoria economica individualista che ha accompagnato il capitalismo nella sua marcia a tappe forzate verso la morte del pianeta per soffocamento. Come si è già evidenziato, la questione delle relazioni tra cristianesimo e capitalismo è uno dei *Leitmotive* del libro di Piron: che peso ha la sua interpretazione del pensiero economico della Scolastica in un ripensamento di quel rapporto? Credo che potremo trovare la risposta nel secondo volume, che l'autore preannuncia più volte nel corso del primo e con una tale precisione da far pensare che lo stia già scrivendo.